



Guerra fredda Washington-Berlino

Ha ragione Trump: anche la Merkel scrocca

Dopo gli insulti dello "Spiegel", il presidente Usa ci vendica: «La Germania non paga la protezione Nato»

■ CARLO NICOLATO

«Come si dovrebbe definire il comportamento di una nazione che prima chiede qualcosa per lasciarsi finanziare il suo proverbiale "dolce far niente" e poi minaccia coloro che dovrebbero pagare se questi insistono sul regolamento dei debiti?» si chiedeva qualche giorno fa *Der Spiegel* dell'Italia in un ormai famigerato articolo. «Scrocca» (*schnorren*) si rispondeva da solo il settimanale amburghese. E come si dovrebbe definire, ci chiediamo invece noi, una nazione che si rifiuta di investire quanto dovuto in spese militari, secondo i patti da essa stessa sottoscritti, ma che tuttavia continua a godere della protezione della stessa organizzazione, la Nato, della quale in base al Pil dovrebbe essere la seconda forza e invece è solo una delle tante con uno degli eserciti più scassati? Si dovrebbe a maggior ragione definire «scrocca» e « approfittatrice ».

RICCHISSIMI

Tanto più che appunto stiamo parlando del Paese più ricco d'Europa con un surplus annuo che potrebbe permettergli di investire nella difesa ben di più dell'attuale 1,21% del Pil annuo, pari a ben meno di 50 miliardi di dollari l'anno. Come facciamo dunque a dar torto a Trump quando ieri alla vigilia dell'incontro con Kim Jong-un a Singapore ha twittato solo la verità: «La Germania paga l'1% (lentamente) del suo Pil alla Nato, mentre noi paghiamo il 4% di un molto più grande Pil. Qualcuno crede che questo abbia senso?». E poi ancora: «Noi proteggiamo l'Europa (giusto) al costo di grandi perdite finanziarie, e poi veniamo colpiti ingiustamente sul commercio. Il cambiamento sta arrivando».

■ FRANCESCO CARELLA

«L'obiettivo di Kim Jong-un, nell'incontro di oggi a Singapore, è ottenere una riduzione delle sanzioni economiche. Mentre Donald Trump punta alla denuclearizzazione della Corea del Nord. Ma, se ne può star certi, non accadrà nulla di tutto ciò. Si tratterà solo dell'inizio di un dialogo e dei primi timidi passi verso una trattativa destinata al lungo periodo». Eric Gomez scandisce le parole con sicurezza come persona bene «informata sui fatti» e consapevole, altresì, che sui vertici internazionali di questa portata meglio essere prudenti nel fare previsioni. Gomez è uno stimato analista delle questioni asiatiche presso il Cato Institute - uno dei più autorevoli think tank americani - ed è voce sempre più influente nel dibattito politico americano. Dice a *Libero*: «Mi aspetto che il summit odierno produca qualcosa di simile a ciò che abbiamo visto con l'incontro fra le due Coree. E chi conosce la storia delle relazioni fra Usa e Corea del Nord sa che si tratterebbe già di un passo avanti rivoluziona-

do». C'è qualcuno che numeri alla mano ha qualcosa da obiettare? Difficile, impossibile. Anzi, ci sono pure da aggiungere particolari che rendono lo «scroccaggio» degli impuniti tedeschi ancora più grottesco. Lo *Spiegel*, sì lo stesso giornale che ha accusato l'Italia, ha recentemente rivelato che secondo un rapporto presentato alla commissione Difesa, il Bundeswehr, cioè l'esercito germanico, assomiglia sempre di più a una scalinata armata antiquata e per lo

LA SCHEDE

COSTI E BENEFICI

Attualmente Berlino investe per la propria difesa il 1,21% del Pil annuo, pari a ben meno di 50 miliardi di dollari. Questo, nonostante l'impegno preso in sede Nato prevede una spesa del 2%. Il presidente americano Donald Trump ieri ha criticato ancora il governo Merkel: «La Germania paga l'1% (lentamente) del suo Pil alla Nato, mentre noi paghiamo il 4% di un molto più grande Pil. Qualcuno crede che questo abbia senso?». E poi ancora: «Noi proteggiamo l'Europa (giusto) al costo di grandi perdite finanziarie, e poi veniamo colpiti ingiustamente sul commercio. Il cambiamento sta arrivando!».

QUESTIONE DI EFFICIENZA

Nemmeno l'Italia rispetta il 2% richiesto in sede atlantica, ma almeno le forze armate nostrane hanno dimostrato di recente la loro efficienza nelle missioni internazionali, a differenza del Bundeswehr tedesco, indegno erede di una tradizione militare secolare.

più non funzionante. Sembra ad esempio che dei 128 Eurofighters a disposizione della Luftwaffe, solo 39 siano pronti all'uso. Dei 93 vecchi Tornado solo 26 sono operativi, mentre solo 16 elicotteri da trasporto CH53 su 72 possono attualmente essere utilizzati per l'addestramento. Stessa cosa in mare, dove solo 5 fregate su 13 sono servibili, mentre pare vi sia solo un sottomarino attivo. O per terra, dove ad esempio dei 244 Leopard 2 nemmeno la metà sono attivi, in atte-

sta che vengano sostituiti entro il lontano 2023 da quelli nuovi. Un rapporto classificato come «confidenziale» del ministero della Difesa ha rivelato che dal 2010 a oggi dal Bundeswehr sono stati rubati 75 tra fucili e pistole, oltre a 57mila proiettili. Il mese scorso il commissario alla Difesa Hans-Peter Bartels ha ammesso che in caso di necessità le forze armate tedesche non sono sufficientemente preparate per combattere insieme alla Nato. Viene in mente quando nel settembre del 2014 il Bundeswehr inviò un battaglione meccanizzato per partecipare a un addestramento notturno della Nato in Norvegia, ma si scoprì che le truppe inviate erano a corto di armi leggere, e che i veicoli corazzati Boxer erano disarmati. Si narra che gli eredi dell'armata prussiana si siano ingegnati verniciando di nero dei manici di scopa per farli sembrare, con il favore delle tenebre, delle mitragliatrici da 12,7mm.

ARMA ATOMICA

E dire che la Germania di armi da guerra continua a produrne, tante e delle migliori, ma le vende all'estero (+21% dal 2014), specie a quei Paesi dove la democrazia non è di casa. Tra questi per fortuna non c'è la Corea del Nord il cui disarmo nucleare potrebbe essere annunciato oggi. «L'obiettivo» ha ribadito il segretario di Stato Mike Pompeo «è ottenere una denuclearizzazione totale e verificabile. Solo quando l'America avrà ricevuto le prove di questa denuclearizzazione, saranno levate le sanzioni. In cambio Kim otterrà garanzie sulla sicurezza della Corea del Nord». Un successo dato per scontato da Trump che ha già annunciato il rientro a casa anticipato. Ben altra cosa sarà convincere la Cancelliera ad armarsi.

ro, la presenza della forza militare Usa, in quel territorio, non avrà più alcun carattere strategico. Mentre di diverso avviso sono alcuni dei più alti funzionari della Casa Bianca, tra cui il Segretario alla Difesa James Mattis».

Qual è la sua opinione?

«Non penso che la riduzione delle truppe debba essere completamente esclusa, seppure a lungo termine, ma tali decisioni non possono essere disgiunte dalla verifica che la Nord Corea abbia compiuto i passi richiesti sul terreno nucleare».

A Singapore c'è un invitato di pietra, la Cina. Quale sarà il suo ruolo?

«Il ruolo della Cina è difficile da definire. La diplomazia cinese, al momento, è soddisfatta di avere contribuito a creare le condizioni per l'incontro di oggi. Kim chiederà sicuramente alla Cina garanzie di sicurezza come parte di un lungo processo di denuclearizzazione, ma è davvero troppo presto per dire quale sarà la parte che Pechino reciterà in questa partita. Vi è solo una certezza: non svolgerà un ruolo secondario».



SI FA LA STORIA

Sopra, a sinistra Donald Trump atterra alla base militare di Paya Lebar, Singapore. A destra, Kim Jong-un con Lee Hsien Loong, premier della città-stato che ospita il vertice fra Usa e Corea del Nord. A sinistra, poliziotti di pattuglia all'hotel Shangri-La, che ospita il presidente americano [LaPresse]

Intervista a Eric Gomez sul vertice di oggi a Singapore

«Successo per Donald: Kim preferisce i soldi a Stalin»

rio. Il resto, se ci sarà, si potrà vedere solo nei prossimi anni».

Lei ha scritto recentemente che Kim Jong-un ha una priorità: fare sviluppare il Paese. Egli intende raggiungere quanto prima un accordo che gli permetta di ottenere una corposa riduzione delle sanzioni. Il leader nordcoreano sa, però, che per ottenere tutto ciò deve concedere qualcosa. E per gli Stati Uniti la traduzione è semplice: denuclearizzare.

«Il recente discorso di Kim Jong-un all'élite politica del suo Paese, incentrato sullo sviluppo economico, rappresenta una svolta storica. Naturalmente, non voglio dire che finiranno nel cassetto i programmi nucleari nel giro di poco tempo. Il punto da

ciò la diplomazia americana dovrebbe partire è che il modo di pensare il futuro del suo Paese, per Kim, sta cambiando e anche piuttosto velocemente. Non era mai accaduto prima d'ora che la Nord Corea ponesse la questione della crescita interna al primo posto dell'agenda politica».

Tutto ciò potrebbe rappresentare un vantaggio per gli Usa.

«L'arma economica nelle mani di Trump, al momento, a me sembra più potente delle possibili armi nucleari a disposizione di Pyongyang. Il Presidente americano dovrebbe avere l'accortezza di usarla a suo vantaggio, soprattutto per avvicinarsi al raggiungimento dell'obiettivo americano: la denuclearizzazione di quell'area».

Qualche analista sostiene che per gli Stati Uniti una Corea del Nord con armi nucleari nel proprio arsenale non sia più un problema.

«Le armi nucleari in Nord Corea sono, ormai, un dato di fatto. La qual cosa non potrà essere ignorata da Donald Trump, se intenderà raggiungere un accordo complessivo e duraturo. Per l'Amministrazione americana il punto davvero importante, allo stato delle cose, è quello d'impedire la prosecuzione dei programmi atomici e dei rispettivi test».

Sul tavolo di Singapore vi è anche la questione della presenza militare statunitense in quell'area.

«Per Trump, in un prossimo futu-